La maggioranza respinge alla commissione Finanze della Camera le proposte del PCI

Confermato l'aumento sulla benzina

I comunisti hanno chiesto, invece, interventi decisi nell'ambito della tassazione diretta, delle società, dei patrimoni, delle grandi proprietà edilizie e fondiarie, dei consumi di lusso

Ieri alla commissione finanze e tesoro della Camera prima giornata di esame degli emendamenti al «decretone». Ne sono stati presentati 187. Il gruppo comunista ha naturalmente mantenuto la linea seguita al Senato che consiste nel sottoporre proposte di modifiche essenziali quindi sia di alternative alle scelte del governo. Gli emendamenti del PCI alla Camera sono per 33 tutti aggiungono tre ordini del giorno. La discussione ieri si è centrata sull'articolo che prevede l'aumento del prezzo della benzina — che è uno dei punti del decreto qualificandolo nei suoi orientamenti antipopolari.

I comunisti hanno ribadito la richiesta principale di abolizione dell'aumento (e in via subordinata di una sua riduzione a 10 lire) sostituendolo con proposte di intervento nell'ambito della imposizione diretta della imposizione fiscale sulle società sul patrimonio sulle grosse proprietà edilizie e fondiarie e di una riduzione di spese statali come i pesanti oneri imposti dalla NATO. Il compagno RAUCCI FALLI per i comunisti ha chiesto che venga istituita semplicemente in seguito alla abolizione dell'aumento del prezzo della benzina una imposta di acquisto sulle imbarcazioni a motore da diporto e sulle auto di maggiore cilindrata in via principale e in via subordinata e con criterio proporzionale sulle auto a partire dalla 850. Di tali emendamenti questi punti del decreto hanno illustrato LIBERTINI (Pdup) e Don BRONZUTO.

Il governo e la maggioranza però sono stati fermi sulla loro posizione e hanno respinto le proposte dell'opposizione di sinistra.

Come dicevamo l'articolo prosegue lentamente nei prossimi giorni essendo previsto che il decretone venga esaminato dall'assemblea di Montecitorio mercoledì 21 ottobre per essere varato entro il mese. Uno di questi è costituito dall'articolo 9 del testo pervenuto dal Senato il famigerato emendamento socialdemocratico con cui si sopprime a Palazzo Madama si fa passare una norma che per le imprese ancora prorogata agevolazioni fiscali all'edilizia privata speculativa. La Commissione lavori pubblici ha deciso la soppressione della norma e un emendamento in tal senso simile a quello comunista hanno presentato ACHILLI (PSI) e CARRA (DC). Achilli tuttavia concludendo ieri l'esame del bilancio del dicastero pubblici ritiene competente commissione sembra ci sia preparato una linea di mediazione secondo di sugli sia che l'emendamento venga recepito nel testo o che in caso contrario venga applicato con criteri restrittivi.

Espure si tratta di un punto politico qualificante dal quale non è possibile tornare indietro stabilito come è stato stabilito autorevolmente che le agevolazioni fiscali agli speculatori dell'edilizia vanificano se mantenute gli accordi governo sindacati e gli impegni per una politica nuova per la casa.

Il «decretone» continua ad essere intanto oggetto di rilievi critici anche da parte della maggioranza più se questa come è accaduto alla Commissione agricoltura dà il proprio parere favorevole al provvedimento. Nel parere difatti vengono aggiunte talune osservazioni e richieste quali l'aumento degli stanziamenti per gli ammassi delle cooperative e per gli impianti collettivi e di interesse pubblico e l'estensione ad altri settori l'affidamento di parte dei fondi per la montagna alle regioni. I deputati del PCI hanno votato contro avendo la maggioranza respinto le richieste qualificanti dei comunisti sui compiti e i poteri delle regioni in materia agricola.

Come manifestazione di impotenza che è poi una scelta politica è stato interpretato negli ambienti della Commissione finanze e tesoro l'atteggiamento del governo verso il settore creditizio in rapporto alla politica congiunturale. Il ministro Ferrari Aggradi si è trovato in forte imbarazzo di fronte alle richieste del compagno RAUCCI FALLI di LIBERTINI del PSIUP e di VITTORINO COLOMBO della sinistra dc circa la reale portata della deliberazione del comitato interministeriale per il credito. Vittorino Colombo ha dichiarato di condizionare la sua adesione al decreto a precisi impegni del governo circa la garanzia che la Banca d'Italia non blocchi con la sua politica finanziaria gli effetti dei provvedimenti decisi dal governo. Il ministro del Tesoro ha dato una risposta oscura ed evasiva e non ha saputo precisare né la entità dei capitali «liberati» e da destinare agli investimenti né la data di decorrenza. In sostanza le parole di Ferrari Aggradi hanno dato un senso alle espressioni cautelative contenute nel comunicato del comitato del credito della metà di settembre e che cioè non si è modificato per niente l'atteggiamento dei pubblici poteri e della Banca d'Italia la quale continuerà ad agire come prima. Per di più Ferrari Aggradi ha aggiunto la minaccia che dipende dall'approvazione del decreto — in vero e proprio ricatto insomma — se verrà chiarito ciò che in materia di credito sarà fatto in seguito.

Benzina: un lusso?

All'atto della promulgazione del decretone è stato tentato da parte governativa di giustificare il rilevante aumento del prezzo della benzina con argomenti che oggi alla prova dei fatti mostrano tutta la loro inconsistenza. Si è detto per rispondere alle critiche dure da noi mosse che nel momento in cui si poneva l'esigenza (che noi non contestiamo) di spostare risorse dai consumi privati ai consumi pubblici la scelta del governo si era orientata in un settore quello dell'automobile che aveva avuto uno sviluppo eccessivo e nel quale era opportuno intervenire per un azione di contenimento. È facile per noi obiettare che lo sviluppo abnorme della motorizzazione privata non era frutto di una sorta di mania dei cittadini italiani bensì conseguenza di una scelta politica precisa dettata dai monopoli al governo che negando i necessari interventi diretti e garantire un adeguato servizio dei trasporti pubblici imponeva al cittadino per le esigenze del suo lavoro di utilizzare per gli spostamenti mezzi privati. Se ciò non con un intervento fiscale sulla benzina può ridursi il consumo in questo settore ma con una politica capace di offrire una efficiente alternativa alle esigenze di mobilità dei lavoratori. È solo nell'ambito di questa politica che potranno essere colpiti i consumi superflui nel settore della motorizzazione privata.

I fatti ancora una volta ci hanno dato ragione. Il consumo della benzina non ha subito riduzione per effetto dell'aumento del prezzo ormai in vigore da 50 giorni. Il ministro del Tesoro in sede di commissione bilancio della Camera ha dovuto riconoscere quello che noi avevamo sempre affermato che lo aumento del prezzo della benzina proprio perché il consumo è dettato da esigenze non riducibili (consumo anelastico come si dice) si traduce in una compressione del complesso dei consumi della famiglia. E se si considera la grande massa di lavoratori che oggi è costretta ad usare l'automobile e la scarsa entità del loro bilancio familiare si comprende come l'aumento del prezzo della benzina determina una compressione di consumi necessari e fondamentali.

Dove va a finire allora il solenne impegno dell'on. Colombo di colpire i consumi in maniera selettiva escludendo quelli delle grandi masse popolari?

Ecco perché noi siamo stati e siamo contrari all'aumento del prezzo della benzina e in particolare ad un aumento di quella gravata e illimitato nel tempo come illimitati sono diventati gli aumenti precedenti. Noi non ci limitiamo a dire un no. Offriamo delle alternative reali nell'ambito stesso della motorizzazione privata e nelle imposte dirette. Proponiamo perciò in sostituzione dell'aumento della imposta sulla benzina l'aumento progressivo per cilindrata della tassa di circolazione con la esclusione delle piccole cilindrate l'aumento della imposta di registro sull'acquisto di nuove vetture l'abolizione della vergognosa esenzione venticinquennale della imposta a favore dell'edilizia speculativa privata l'abolizione delle disposizioni relative alle agevolazioni tributarie a favore delle società per azioni contenute negli articoli 66 67 68 69 del decreto con le quali si regalano alle società 100 miliardi di lire.

Non ci limitiamo a dire un no perché un grande partito come il nostro che rappresenta i lavoratori italiani non può rimanere indifferente dinanzi alle conseguenze che derivano per le loro condizioni di vita al modo con il quale si affrontano i problemi della congiuntura.

Ecco perché impegniamo tutta la nostra forza che è grande per ottenere modifiche radicali al decreto modifiche tali da bloccare il tentativo di far pagare ai lavoratori il peso della congiuntura economica e di aprire la strada ad uno sviluppo più impetuoso delle lotte per un mutamento di tutto l'indirizzo della politica economica nazionale.

Vincenzo Raucci

Dibattito al CNEL sulla politica agricola CEE

Via dalle campagne nel prossimo decennio altri cinque milioni

Perplessità sollevate dagli studiosi sulle direttive Mansholt - L'intervento del compagno Francisconi

Il Consiglio dell'economia e del lavoro ha discusso ieri una relazione del consigliere Saba per la Commissione agricoltura che approva le linee generali della politica della Comunità europea la quale prevede la liquidazione di cinque milioni di piccoli coltivatori entro il prossimo decennio. Il metodo proposto e quello di attuare attraverso quattro «direttive» una discriminazione nella concessione ai contributi benefici previdenziali e aiuti economici a seconda che i coltivatori risultino «validi» o «non validi» cioè che abbiano capitali o non ne abbiano. Tale discriminazione di fronte alla legge è esplicitamente condannata dalla Costituzione italiana e anche dalle leggi fondamentali di altri paesi del MEC ma questo non ha impedito che si formasse uno schieramento favorevole alla «opportunità politica» di attuare le discriminazioni.

Saranno considerati «validi» quei coltivatori che disporranno di unità produttive specializzate chiamate UP (Unità di Produzione) oppure di imprese agricole moderne (IAM) che praticano più produzioni ognuna delle quali però dovrà raggiungere il livello minimo di una UP. È facile capire poi come sull'interpretazione di questi concetti tecnocratici si possa innestare tutta la camorra politica di cui sono maestri in Italia da 20 anni gli «intermediari» della DC nelle campagne gli uomini dell'on. Bonomi. Anche negli altri paesi tuttavia in fatto di elettoralismo e camorrismo politico nelle campagne non si scherza.

Il relatore del CNEL tuttavia si è impegnato al massimo nel suggerire «emendamenti» al progetto della Comunità europea. Sulla questione dei mercati tuttavia non dice molto di nuovo rispetto al sistema che porta alla distruzione della frutta e degli ortaggi: non c'è una proposta ad esempio per effettuare vendite a prezzi controllati almeno tramite il canale delle cooperative dei dettaglianti associati degli enti comunali di consumo delle collettività (refezioni scolastiche ecc.). Per la proprietà della terra si chiede di rivedere la legislazione per favorirne il trasferimento ai lavoratori. Si ammette la opportunità di aiutare l'associazione e la formazione di cooperative per attività mercantili ma posizioni equivoche rimangono circa la possibilità per contadini già proprietari o per gli operai agricoli di associarsi anche per condurre in cooperativa terre a proprietà indivisa possibilità quest'ultima la cui esplicita ammissione costerebbe ai gruppi dirigenti sono sono vere le loro ipotesi sull'ostilità dei contadini a queste forme imprenditoriali — soltanto il sacrificio di un loro pregiudizio ideologico. Si ammette l'importanza degli Enti di sviluppo per aiutare nelle trasformazioni le imprese familiari.

Questa è la parte più positiva della relazione poiché alla fine nel prendere posizione sulle «direttive» si torna all'accettazione della discriminazione cioè della riserva degli aiuti alle imprese «le tinate a svilupparsi» con la sola osservazione che i criteri discriminanti «sono eccessivamente rigidi». La «direttiva sull'incoraggiamento a cessare l'attività agricola» si chiede sia emendata in peggio poiché nell'originale si offre un vitalizio sulle 55 mila lire mensili a chi abbandona la terra mentre il relatore chiede che la «soluzione tecnica» del prepensionamento sia lasciata a governi che come quello italiano pagano 18 mila lire al mese di pensione al contadino.

La terza direttiva sulla «formazione socio-economica e la qualificazione professionale» apre la strada a sperperi e corruzione senza fine ammettendo il finanziamento di centri privati (la Coldiretti del l'on. Bonomi ha in Italia migliaia di inutili Club 3P pronti alla bisogna) che poi saranno pressoché gli unici. Per la quarta direttiva sulla «limitazione della superficie agraria utilizzata» si chiede elasticità nel fissare le norme in ciascun paese ma il rimboschimento è previsto sia pagato dalla collettività «fino al 100%» ma a profitto e sotto la competenza dei privati la cui condotta come sappiamo è all'origine di gran parte del dissesto idrogeologico manifestato dalle alluvioni.

Su questa relazione si è aperto un ampio e serrato dibattito in cui sono intervenuti i professori Bonato e Bandini Gaetani per la Confagricoltura e il compagno Dario Francisconi per la CGIL. Mentre Gaetani ha «sposato» integralmente le tesi del piano Mansholt gli accademici Bonato e Bandini hanno sollevato molte perplessità circa l'applicazione degli schemi comunitari alla difficile e complessa situazione dell'agricoltura italiana. Francisconi oltre a denunciare con forza la situazione e l'impossibilità di attuare le «direttive» del piano Mansholt ha sottolineato in particolare l'esigenza di predisporre finanziamenti per le aziende contadine e per agevolare le aziende di gruppo (cooperative e associazioni).

Tavola rotonda sul «decretone»

Una tavola rotonda sugli scottanti problemi economici del momento si è svolta ieri l'altro sera alla Casa della Cultura in occasione della presentazione della rivista *Politica e economia*. Sotto la presidenza moderatrice di Merli Brandini hanno discusso — sul «decretone» e sul rapporto fra congiuntura e riforme — l'economista Spaventa i compagni Libertini (PSIUP) e Peggio l'on. Scotti della sinistra democristiana. Introduzioni e dibattito sono stati assai vivaci e concordemente critici nei confronti del decretone uno strumento tecnico come un altro come ha detto Spaventa — la cui qualificazione e struttura dipendono esclusivamente dalle scelte politiche che si sono volute fare a monte dei provvedimenti. Peggio e Libertini hanno dimostrato quanto tali scelte siano arretrate e conservatrici il dc Scotti ha anche sostenuto che con questi sistemi (e con lo stesso tipo di scelta fatto per le riforme proposte) si esce di fatto e pericolosamente dal terreno di una visione programmata dell'economia. Il dibattito ha investito anche i temi dei rapporti fra sindacato e forze politiche le strategie di lotta della classe operaia la questione della opportunità o meno dell'ostruzionismo parlamentare contro il decreto del governo Colombo. Attiva è stata la partecipazione del pubblico — molti giovani — al dibattito.

Discussa alla Camera la situazione dell'ateneo nella capitale

Bloccata l'università di Roma Deludente risposta del governo

Nel dibattito sulla mozione del PCI Misasi si è mantenuto nel vago - Unico impegno quello della costruzione della sede di Tor Vergata - L'intervento del compagno Giannantoni - Sospesi gli esami in tutta Italia per l'agitazione indetta dal CNU - Assemblea di docenti e studenti a Chimica e Magistero

La risposta del governo sulla Università di Roma è stata nel l'insieme di una genericità deludente e del tutto arretrata nei confronti dei gravi problemi che caratterizzano la situazione dell'ateneo e che il dibattito sulla mozione del PCI aveva consentito di mettere a fuoco. Le uniche affermazioni un po' più precise fatte ieri dal ministro Misasi sono quelle relative alla costruzione della seconda università nel comprensorio di Tor Vergata per il quale il dicastero della Pubblica Istruzione ha predisposto un progetto che prevede la partecipazione degli enti locali un finanziamento di 150 miliardi in cinque anni e «rapide procedure di esproprio».

Misasi ha aggiunto che nell'attesa che il progetto possa essere avviato a soluzione «e allo studio» un provvedimento per l'immediata acquisizione del comprensorio utilizzando subito i dieci miliardi già stanziati nel bilancio 1971.

Per il resto il ministro ha dichiarato inattuabile la proposta di devolvere a favore degli studenti le tasse di immatricolazione e iscrizione e i diritti di segreteria ha scaricato sul ministero della Sanità la vertenza che oppone il Policlinico all'università ha rinviato alla riforma generale il problema dei contratti di lavoro per il personale docente e non docente fuori ruolo.

Silenzio completo infine sul l'ultima richiesta contenuta nella mozione comunista che proponeva di affidare al governo una commissione parlamentare con poteri di indagine. Davanti a questo tipo di risposta i deputati comunisti che avevano consentito ad un tentativo di ricercare un accordo più avanzato per Tor Vergata e a stumpare la possibilità della creazione di altri centri universitari nel Lazio.

Su questo ordine del giorno i comunisti si sono astenuti con una breve dichiarazione del compagno Napolitano il quale ha detto che gli impegni contenuti nel documento rappresentano un riconoscimento della validità dell'iniziativa del PCI ma sono viziati da una genericità sulla quale non si può fare affidamento.

Intanto da ieri gli esami universitari sono bloccati in seguito allo sciopero a tempo indeterminato proclamato da alcune associazioni autonome del Comitato nazionale università in causa dell'insabbiamento della riforma.

A Roma dove la situazione di crisi dell'Ateneo è giunta ormai ad un punto di rottura — anche la CGIL scuola ha indetto da ieri fino a domani uno sciopero del personale universitario in concomitanza con quello del CNU. Particolarmente alte sono state le astensioni nelle facoltà di Scienze Ingegneria (dove non è stato dato nessun esame). Magistero Lettere ed Architettura salvo qualche eccezione. Nella mattinata docenti assistenti ricercatori e numerosi studenti si sono riuniti in assemblea nell'istituto di Chimica.

Nel corso del vivace dibattito che ha registrato anche punte polemiche da parte di alcuni studenti dei gruppi extraparlamentari e docenti della CGIL scuola hanno sottolineato i motivi dello sciopero denunciando le gravi inadempienze governative sulla riforma dell'Università criticando le posizioni le gerarchie e verticistiche delle associazioni autonome. Luciano della Segreteria della CGIL Scuola fra l'altro ha detto «la mancanza di una politica e la carenza di scelte concrete nella posizione di questi organismi autonomi. Il blocco degli esami — ha continuato Lugini — per esempio è stato deciso senza la minima preoccupazione delle esigenze degli studenti specialmente i fuori sede e gli studenti lavoratori. La CGIL Scuola ha deciso lo sciopero di 3 giorni intendendo avviare con la sua azione un confronto diretto e aperto a tutte le forze interessate a una reale riforma dell'Università e alla presenza dei lavoratori nella gestione della scuola e della ricerca».

Hanno preso poi la parola Misiti il professor Bruno Benevuto il compagno Lucio Lombardo Radice un rappresentante del SIRCGIL (che ha denunciato la grave situazione dei ricercatori del CNR) e altri docenti e assistenti. Sono stati ribaditi motivi alla base dello sciopero come la sicurezza del posto di lavoro per tutti coloro che lavorano nell'università. La tutela della figura del docente ricercatore e il effettivo diritto allo studio e la soluzione dei gravi problemi dell'Ateneo. In questi giorni si terranno numerose assemblee di facoltà per allargare il dibattito con gli studenti e con il movimento dei lavoratori.

Difatti si è deciso di prendere contatti con le diverse categorie come i edili e i trasporti.

Sempre nella mattinata di ieri a Magistero si è svolta un'affollata assemblea di studenti e docenti in cui sono intervenuti il segretario Chiarante della commissione scuola del PCI e il prof. Petroselli numerosi interventi su tutti attraverso gli aspetti più gravi degli sbocchi professionali.

Revocato lo sciopero dei finanziari

È stato revocato lo sciopero dei finanziari iniziatosi martedì scorso a tempo indeterminato.

Convegno della cooperazione a Bologna

Non mancano i soldi per costruire le case

Indispensabile una riforma che colpisca la rendita dei suoli — Le abitazioni come «servizio sociale»

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 15

Per fare le case necessarie di quattrini ce ne è in abbondanza in Italia dipende come si spendono. Al convegno nazionale sull'edilizia organizzato dall'Associazione cooperative di produzione e lavoro — cui partecipano anche il direttore generale della GESCAL di Bubbico e i direttori generali D'Alessio e Ciarrocca per i ministeri del Lavoro e dei LL.PP. si è ricordato stamane che per finanziare le costruzioni speculative autorizzate persino in dispregio delle più elementari norme urbanistiche sono stati impiegati 2.956 miliardi di lire nel 1968 ben 4.065 miliardi nel 1969 e — su la base di stime ormai sicure — 1.238 miliardi quest'anno. In tutto oltre 12 mila miliardi di lire con i quali qualora si fosse potuto costruire su suoli espropriati a prezzo agricolo con materiali a costo normale e tipi di abitazioni non di lusso avrebbero consentito di costruire un milione e 200 mila alloggi contro i 700 mila costruiti.

Il governo che sbandiera 1.750 miliardi disponibili per i prossimi tre anni da parte degli enti pubblici fa quindi ridere quando afferma che con tale stanziamento vorrebbe avviare a soluzione il problema della casa. Ed è in contraddizione poi che per costruire i 112 mila alloggi a cui si è impegnato pari al 25% dei 450 mila alloggi ritenuti indispensabili annualmente nel solo anno 1971 dovrebbe disporre di oltre mille miliardi e nei tre anni circa 3.500 miliardi di lire da utilizzare tutti su aree espropriate a prezzi agricoli e a costi di materiali invariati. Ma ecco che il governo non ha garantito né stanziamenti sufficienti né regole di esproprio veramente generali e al solo prezzo agricolo né può contare sulla contabilità dei prezzi dei materiali. Rimane l'impegno a risolvere questi problemi ma per l'approntamento degli strumenti siamo in alto mare.

Il relatore al convegno Mario Spezia nel rilevare questa situazione non ha certo voluto fare il pessimista. In effetti la grande novità del momento è un'ondata di lotta popolare contro il caro casa. Questa lotta rivaluta tutti gli strumenti di mobilitazione e fra questi anche le cooperative di produzione e lavoro che organizzano 60 mila operai soci riuniti in oltre seicento organismi di base e 13 consorzi provinciali. Tutti insieme essi rappresentano la più grande impresa edilizia che operi in Italia con capacità di produzione propria di alcuni materiali e dei prefabbricati oltre che di intervenire in qualsiasi fase dell'attività edificatrice.

Il complesso di organismi cooperativi autogestito a ogni livello e dichiaratamente antispeculativo può divenire una delle braccia dell'intervento pubblico. D'altro come è stato ricordato anche qui possono essere le aziende a partecipazione statale). Occorre che in tal senso si faccia una scelta politica cioè che si rinunci alla mal riposta fiducia nei meccanismi di mercato per utilizzare tutti gli strumenti disponibili per un'operazione di riforma che deve andare dal diritto sui suoli al finanziamento all'approntamento di organizzazioni imprenditoriali capaci di operare in regime pubblicistico. Unico che può fornire l'abitazione come servizio sociale. È questa scelta che è stata sollecitata oggi dal presidente dell'ANCPI on. Ivano Curti dal relatore nei numerosi interventi e nel discorso conclusivo del presidente della Lega Silvio Minna.

r. s.

Giunta PCI-PSI-PSIUP alla provincia di Parma

PARMA, 15

Il compagno Sensini è stato eletto presidente della amministrazione provinciale di Parma alla testa di una giunta composta da rappresentanti del PCI del PSI e del PSIUP. Gli assessori effettivi sono Fabbri (PSI) vicepresidente Tommasini (PCI) Spaggiari Bernassi (PSI) Marchini (PSIUP) assessori supplenti Amoretti e Canaletti (PCI).

Un nuovo inammissibile attacco alla libertà di stampa

Cinquanta giornalisti denunciati

Iniziativa del procuratore generale della corte d'Appello di Roma presso l'Ordine professionale

Un nuovo grave attacco alla libertà di stampa e ai diritti dei giornalisti. Nei giorni scorsi il Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'Appello di Roma ha chiesto al Consiglio dell'ordine dei giornalisti l'apertura di oltre cinquanta procedimenti disciplinari contro altrettanti giornalisti e direttori responsabili di giornali. Il dottor Guarnera ha fondato la sua richiesta su alcune norme contenute nella legge sull'ordine dei giornalisti che danno la facoltà al magistrato di intervenire ogni volta che un iscritto si renda colpevole di «fatti non conformi al decoro e alla dignità professionale o di fatti che compromettano la propria reputazione o la dignità dell'ordine».

Il procuratore generale ha ritenuto di dover interpretare questa norma nel senso che basti una semplice condanna per diffamazione in primo grado per aprire un procedimento disciplinare. Ai cinquanta procedimenti già iniziati su questa base se ne dovrebbero aggiungere presto altri cinquanta. La gravità di questa decisione della magistratura e della facoltà con cui i dirigenti dell'organismo professionale si sono assoggettati alla richiesta del dottor Guarnera (sembra anche che si evitino una accusa di omissione di atti d'ufficio) ci propone con forza il problema della revisione della legge sull'ordine.

Una legge messa sotto accusa dai giornalisti anche al l'ultimo congresso della stampa a Salerno proprio perché limita la libertà di stampa e permette pesanti interventi censori a tutti i livelli.

Nella redazione dell'*Unità* è stato notificato due giorni fa un procedimento disciplinare contro l'ex direttore responsabile Massimo Ghiara. Dice la motivazione che il procuratore generale ha chiesto l'apertura dell'azione disciplinare perché Ghiara era stato condannato il 5 e 8 giugno del 66 per due articoli ritenuti diffamatori nei confronti di tale Luigi Cesa. Per avanzare questa formale richiesta il dottor Guarnera si è richiamato espressamente al l'articolo 48 della legge sull'ordine il quale dice nell'ultimo comma: «Il procedimento disciplinare è iniziato d'ufficio dal consiglio regionale o interregionale o anche su richiesta del procuratore generale».

Nella motivazione firmata dal presidente del consiglio interregionale Carlo Barbieri si afferma cioè che il procedimento disciplinare aperto su richiesta del magistrato non seguirà per ora il suo iter rimanendo sospeso in attesa della sentenza definitiva penale.

La decisione finale dunque viene rimandata alla conclusione del processo ma la sostanza dell'iniziativa non cambia. Perché nell'ipotesi di una condanna per diffamazione anche in secondo grado il consiglio interregionale stando a questa interpretazione della legge sull'ordine dovrebbe andare fino in fondo nel procedimento disciplinare con la possibilità di una «condanna» che può arrivare alla radiazione del giornalista dall'albo professionale. Ne vale il discorso che comunque il consiglio non arriverebbe ad una sentenza di colpevolezza sulla base di una semplice condanna penale per diffamazione e il principio che non può passare.

Senza dire poi che l'assurdità di un simile procedimento diventa microscopica quando l'accusato è un direttore responsabile che già risponde davanti al giudice quasi sempre per il contenuto di articoli firmati o non firmati scritti da altri. Ed è evidente anche la possibilità che l'azione disciplinare si trasformi in un'arma di pressione molto efficace una arma che ha il sapore del terrore.

Questo mentre da più parti si chiede l'abolizione dal codice dei reati d'opinione e lo stesso presidente della Corte Costituzionale il professor Branca ha riaffermato con forza all'ultimo congresso della stampa la necessità di salvaguardare la libertà di espressione. La federazione della stampa è stata informata di questa grave azione iniziata dal Consiglio dell'ordine ed ora deve dare il più presto una decisa risposta. La libertà di stampa non può subire questi attacchi non può essere messa in discussione.

Riconoscimento della Cina: che cosa farà il governo?

Lo stabilimento di relazioni diplomatiche tra il Canadà e la Repubblica popolare cinese ha messo alle strette il governo italiano. Il governo si trova infatti dinanzi alla recente tutta pressione di un vasto arco di forze politiche che chiedono il riconoscimento della Cina popolare e il ripristino dei suoi diritti all'ONU. Queste richieste — come è noto — oltre che dal PCI sono state riproposte nei giorni scorsi anche da socialisti e da esponenti della maggioranza parlamentare. Il ministero degli esteri dopo l'annuncio dell'iniziativa canadese rischierebbe di insabbiare le trattative italo-cinesi già in corso a Parigi se insistesse nel rifiuto della formula adottata dal Canadà. Il «Giorno» di ieri precisa infatti che la decisione canadese dà un impulso alle trattative tra Italia e Cina popolare e che «nel giro di qualche settimana forse anche meno i due governi decideranno di riconoscersi reciprocamente».

Una analoga opinione è espressa in una nota che ieri l'agenzia socialista ADN Kronos ha dedicato all'argomento. «Ora che il Canadà paese occidentale e membro della NATO ha accettato questa condizione si aprono nuove per l'Italia si tratta di battere una pista ancora fresca e sulla stessa aperta negli anni scorsi da altri paesi NATO come la Gran Bretagna l'Olanda la Danimarca e la Norvegia». Un riconoscimento della Cina secondo l'agenzia potrebbe avvenire forse entro novembre». Una scelta in questa direzione «potrebbe verosimilmente infittirsi sul voto che l'Italia dovrà dare all'ONU in novembre sulla questione cinese».

UNA DICHIARAZIONE DELL'ONOREVOLE ESPOSTO

Approvare subito la legge sull'affitto

Sulla situazione che si venne creando a Montecitorio per la discussione della legge sugli affitti agrari l'on. Attilio Esposto presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini ha inviato la seguente dichiarazione:

«La legge sugli affitti agrari si trova di fronte all'ultimo ostacolo che è rappresentato esclusivamente dagli equivoci e dalle manovre condotte all'interno del Comitato parlamentare della Democrazia Cristiana e al mercato [illegible] Coldiretti. Ho ribadito la posizione dell'Alleanza che ritiene [illegible] della legge nel testo approvato dal Senato [illegible] dopo [illegible] le [illegible] e [illegible] le [illegible] e [illegible] le [illegible] e